

analecta papyrologica

XXX 2018

LIBRI RICEVUTI

VALERIA PIANO, *Il papiro di Derveni tra religione e filosofia*, (Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici greci e latini 18), Firenze 2016, pp. XXIV + 410, 8 Tav. f.t.; ISBN: 9788822264770.

Il presente corposo volume viene idealmente a completare un già consistente saggio prodotto dalla stessa studiosa nella collana del *Corpus dei Papiri Filosofici* (Miscellanea di Studi VI, volume 16, 2011) e ne preannuncia un altro (*L'inizio del papiro di Derveni. Il rotolo ed il testo*) sempre per i tipi di Olschki. Se il primo contributo si segnalava per il complesso lavoro di ricostruzione e ricomposizione delle volute del rotolo, il presente vuole affrontare «i frutti delle ricerche collaterali utili ad una lettura dei temi presenti nel testo, mirata all'interpretazione dell'opera nel suo insieme» (p. IX).

Le pagine introduttive (XI-XVIII) sono affidate al prof. Gábor Betegh, ordinario di filosofia antica al Christ's College di Cambridge, responsabile di un progetto di vaste proporzioni incentrato sul papiro di Derveni. Lo studioso sottolinea la difficoltà singolare dell'opera di sistemazione alla quale si è dedicata Valeria Piano ed i suoi brillanti risultati: la premessa dell'autrice (pp. XIX-XXIV), dopo una panoramica esaustiva sulla storia degli studi, ci illustra motivi e metodologia del presente lavoro.

Il volume è diviso in tre grandi sezioni: *Il contesto* (pp. 5-61), *Le prime colonne. Testo e interpretazione* (pp. 63-274), *La produzione del testo* (pp. 275-356): seguono abbreviazioni bibliografiche e corposa bibliografia (pp. 357-399), indice dei passi (pp. 401-406) ed otto belle tavole a colori.

Nella prima parte del volume l'autrice illustra il ritrovamento del papiro nella più ampia cornice degli eccezionali ritrovamenti archeologici in Macedonia cominciati negli anni 60 del secolo scorso e culminati con la scoperta delle tombe reali di Vergina nel 1977. I ritrovamenti di Derveni si collocano tra il gennaio e l'agosto del 1962 e restano celebri per averci restituiti il grande cratere e, fra i resti della pira funeraria, il rotolo di papiro che da Derveni trae il nome. Altro materiale papiraceo fu rinvenuto a Vergina nel 1990 (dai rendiconti di scavo pare si trattasse di un elenco di beni appartenuti al defunto o di un altro testo orfico): la presenza di materiale scrittorio in contesti funerari non è una novità, ma la presenza del testo in questione è giustificata, più che dal valore letterario oggettivo (che pure resta, per la sua problematicità, un elemento di grande interesse), dal messaggio filosofico religioso che questo testo veicola. Il motivo del ritrovamento del papiro in questo contesto storico e geografico viene approfondito nelle pagine seguenti: posizione strategica dei tumuli e vicinanza della via Egnazia, numero esiguo e cronologicamente ristretto (ultimo quarto del IV a.C.) di sepolture, estrazione sociale elevata dei sepolti e loro probabile appartenenza ad un preciso gruppo familiare o sociale (cavalieri tessali), vicinanza di un santuario in onore di

Demetra e Kore, ricchezza eccezionale dei corredi sono altrettanti elementi che ci aiutano a contestualizzare meglio anche il nostro papiro. Il rito di sepoltura, ricostruibile nelle tombe inviolate, prevede la cremazione su di una pira costruita altrove rispetto alla tomba: le pitture parietali ed il ricchissimo corredo ci spingono sia verso l'ideologia simposiale, sia verso l'esaltazione della virtù guerriera del defunto. Particolare attenzione l'autrice riserva poi al materiale ceramico in funzione di una più precisa datazione del papiro che viene quindi stabilita, anche su base paleografica, tra il 340 ed 320 a.C. Il grandioso rituale funebre, con la sua carica ideologica "eroica", assume poi un'importanza particolare per contestualizzare correttamente il ritrovamento del papiro: la pira al di sopra del tumulo, il fatto che il materiale non osseo (esclusivamente per la tomba A) derivato dalla cremazione non sia stato lasciato sul posto bensì raccolto e deposto al di sopra della cista, per essere poi coperto di terra (cosa che ha permesso la conservazione del papiro sino ai nostri giorni) sono altrettanti elementi che meritano di essere menzionati. Tra gli oggetti identificati nella pira si notano: i resti di una imponente struttura architettonica che doveva ospitare il cadavere durante la cremazione, addobbi e corone per il corpo, resti di armatura e di bardature, occhi d'avorio (per maschere?), drappi per accogliere le ossa che furono poi deposte nei magnifici crateri bronzei, resti di sacrifici animali (arieti ma anche cavalli, del cui sacrificio ci sono rarissime attestazioni) celebrati sulla stessa pira o nelle sue vicinanze: tutto, nei minimi dettagli, richiama i celebri versi che Omero dedica al funerale di Patroclo (*Il. XXIV 788-803*), con le implicazioni ideologiche che questo rituale ovviamente implica. Il discorso dell'autrice, che interpreta i dati archeologici con prudenza pur accennando ad interessanti ipotesi di lettura, allargandosi alle altre tombe rinvenute in Macedonia, ci lascia intravedere assai suggestivamente una classe aristocratica molto vicina alla famiglia reale, portatrice orgogliosa dei valori guerrieri ed eroici tipici della propria estrazione ma sorprendentemente aperta ad attività di tipo filosofico e speculativo. Le pagine successive sono dedicate alla ricostruzione della particolare temperie culturale di cui queste tombe sono, nel complesso, testimoni riguardo all'approccio con il mondo ultramondano: da quello che definiremmo di tipo tradizionale, popolato da immagini non positive e terrorizzanti, ad uno decisamente più sereno, con richiami al mondo della virtù eroica e militare ed all'ideologia simposiale e bacchica.

Ed è proprio questo passaggio che consente all'autrice di addentrarsi in maniera più approfondita (pp. 45 e ss.) nel problema filosofico religioso di cui il nostro papiro è testimonianza. Divinità ctonie come Dioniso, Ade e Persefone sembrano occupare, nella religiosità macedone di quel periodo ed in un determinato strato sociale, un ruolo ragguardevole: laminette auree trovate in svariati siti confermano la diffusione di pratiche religiose misteriche che coinvolgono le due divinità e che sono tese ad assicurare un benessere ultramondano al mite, diffusione confermata da altri reperti archeologici provenienti dalla Macedonia. La presenza del papiro, con la sua patina linguistica ionico-attica, sembra essere un tassello che rientra perfettamente nel mosaico costituito da una determinata zona della Macedonia ove la classe sociale medio alta testimonia interessi culturali e religiosi ad esso congrui, oltre ad usare una lingua assai simile a quella del papiro. La sezione introduttiva e contestualizzante del volume si chiude con queste pagine preparando il terreno, in maniera esaustiva e chiara, al corpo del volume costituito dalla seconda sezione.

In fase preliminare l'autrice propone due possibili assetti della parte iniziale del papiro, quella di certo più problematica, riassumendo i risultati a cui è giunta in un volume di prossima pubblicazione, a questo aspetto specialmente dedicato. La discussione verte essenzialmente sulla collocazione di tre frammenti G5-6-7 e sulla ricostruzione delle lacunose colonne di testo I e II, ricostruzione che, nella seconda ipotesi, comporterebbe l'aggiunta di una colonna di testo rispetto alle edizioni di riferimento. Segue una proposta, con ricco

apparato critico, di ricostruzione ad assetto variabile delle colonne del papiro precedenti la terza (pp. 72-82), a cui poi si aggiungono le colonne sino alla sesta.

Il capitolo terzo (pp. 83 e ss.) si apre con prudenti considerazioni derivate dalle proposte di ricostruzione sin qui avanzate, ordinate "per nuclei tematici": si evidenzia il ruolo giocato in questo primo settore dalle Erinni e da Dike, dai segni, accompagnati dalla pratica interpretativa, ambientando il discorso in un contesto di chiara matrice mantica e sacrificale con Orfeo probabilmente al centro. L'interpretazione dei vaticini all'insegna di una razionalità che ne consenta una piena valutazione e fruibilità sembra essere un argomento che, in queste prime colonne, deve aver occupato un posto di rilievo, parallelamente ad un'attenzione altrettanto forte per ritualità legate alle divinità ctonie ed alle pratiche mantiche ad esse connesse. Si evidenzia, quindi, sin dalle prime colonne del papiro la tematica di un corretto rapporto con la realtà ultramondane, un rapporto non più soggetto a terrori irrazionali quanto piuttosto dominato da un concetto di giustizia retributiva e purificatoria, concetto perfettamente intellegibile solo a quelle persone che sono state iniziate alla saggezza ed alla corretta conoscenza del divino (come nel celebre passo del *Gorgia* di Platone). In questa prospettiva vanno quindi reinterpretate le pratiche rituali e mitologiche che sono presenti nelle colonne successive del testo: i riti tradizionali non vengono condannati ma devono essere correttamente interpretati e vissuti in quello che si potrebbe definire il loro aspetto didattico tramite un processo cognitivo che porti il partecipante, con impegno, a coglierne il senso profondo, oscuro in un primo momento. La volontà di conoscere dunque porta ad un processo di approfondimento, che a sua volta passa tramite una giusta interpretazione dei segni legati alla pratica cultuale e divinatoria: solo un corretto uso della ragione infatti consente infine di approdare alla piena interpretazione del messaggio inviato dagli dei e quindi ad un fruttuoso approccio al mondo divino. Si passa dunque ad indagare il rapporto tra i segni di ambito linguistico ed esegetico e quelli più propriamente rituali (pp. 114 e ss.): la figura di Orfeo assurge al ruolo di paradigma di questo rapporto. Egli, come gli oracoli, non parlava, ma indicava tramite segni e le sue parole necessitavano di interpretazione per disvelare il loro messaggio più profondo. Attenzione particolare merita dunque, in questa prospettiva linguistica e semantica, la questione assai dibattuta del rapporto tra l'autore del testo di Derveni ed il *Cratilo* di Platone. Giochi linguistici con valore etimologico, concezione didascalica della parola, ma soprattutto il linguaggio considerato come strumento di conoscenza ontologica della realtà sono altrettanti spunti di riflessione comuni tra le due opere. Nel testo di Derveni gioca un ruolo fondamentale la figura di Orfeo, con la sua operazione poetica di attribuzione alle parole di precisi significati cosmologici (onomaturgia), operazione che disvela, assieme alle pratiche sacrificali e divinatorie, la realtà delle cose nella loro più intima ragione. Nelle pagine seguenti dunque l'autrice ribadisce la sua linea interpretativa, convincente, delle prime fondamentali e problematiche colonne del papiro: alla base di una corretta comprensione del reale sta la relazione razionale e consapevole con il divino. L'autrice passa poi a discutere l'interpretazione in chiave filosofica di queste prime sei colonne proposta da A. Bernabé. L'ipotesi del ciclo di reincarnazioni come punizione derivata dall'empietà teofaga dei Titani ai danni di Dionisio Zagreo, seppure suggestiva, sembra presumere uno stadio di formazione di questo mito che non è ancora certa in quest'epoca: l'autrice propende per un più generico concetto di colpa ancestrale pre-mitica gravante sulla razza umana. Restano da individuare, e sarà questo l'argomento delle pagine successive, le corrette e complete relazioni tra le sfere divine ed umane, concepite come facenti parte di una globale unità, mediate dal linguaggio dei segni rituali e dall'esercizio, ad essi attinente, di una giusta razionalità capace di elevare l'uomo alla sfera divina fornendogli poi la giusta chiave interpretativa del mondo a cui appartiene. La figura chiave di Orfeo è

li a dimostrare che è possibile costruire un corretto rapporto tra razionalità e mondo metafisico, tra filosofia e religione, tra misteriosofia e pratiche religiose tradizionali, tra uomo e Dio, reinterpretando in questo senso anche la religiosità civica.

Il capitolo quarto (pp. 131 e ss.) ci introduce all'affascinante e complessa problematica relativa alla demonologia ed al concetto di giustizia retributiva. La discussione parte dal versante meramente testuale: l'autrice propone una ricostruzione della colonna III diversa da quella proposta da Janko nel 2008, ricostruzione che sembra essere papirologicamente più fondata e interpretativamente più cogente. La sezione del papiro si apre con l'analisi della potenza demonica nella sua funzione punitiva: i demoni sotterranei sembrano doversi identificare con le Erinni della mitologia tradizionale, entità agli dei sottomesse con il compito di espletare la loro giustizia. La lacunosità del testo offre alcune difficoltà interpretative ma sembra potersi riconoscere, in queste righe, allusioni a rituali ctonii, presentati come esempi di buona pratica religiosa, in cui sono coinvolte le Erinni. Seguono accenni all'ingiustizia, alle tematiche di responsabilità e colpa ed alla trasmissibilità della colpa, non solo per delitti tra consanguinei, attraverso le generazioni. Queste colonne così ricostruite permettono dunque di valutare appieno i legami che intercorrono tra le Erinni (ed i demoni), Dike e gli uomini macchiatisi di una colpa che esige retribuzione: anche qui l'apparato mitologico tradizionale sembra essere sottoposto ad una globale reinterpretazione da parte dell'autore del papiro. L'autrice traccia successivamente una breve ma densa storia della tradizione demonologica dai poemi omerici, passando per Esiodo, per la filosofia presocratica, per Parmenide, Empedocle, per le laminette auree di argomento orfico per sfociare, infine, nella complessa tematica della demonologia platonica; da questa panoramica si evince il lento ma costante evolversi della speculazione filosofico-religiosa di cui il nostro papiro è una tappa assai interessante. Nell'esegesi delle colonne III e IV del papiro (pp. 173-183) particolare attenzione viene riservata al confronto con la dottrina eraclitea circa l'organizzazione e l'ordine del cosmo, circa i rapporti (anche linguistici) tra giustizia umana e "cosmica" e circa la figura di Dike. Da queste colonne si evince come la demonologia del papiro sia tutta orientata al disciplinamento dell'uomo: nelle pagine successive l'autrice si dilunga sul problema dell'applicazione di questa giustizia retributiva in vita o *post mortem*, giungendo alla conclusione, grazie anche ad una nuova esegesi delle colonne III-VI, che la dimensione ctonia ed ultramondana, in questa sezione del papiro, gioca un ruolo determinante per la corretta comprensione delle pratiche cultuali e del ruolo correttivo della giustizia divina tanto in questo mondo quanto nell'altro.

È quindi il tema dei sacrifici e degli operatori del sacro che ci introduce al capitolo quinto (pp. 191 e ss.), ove riprende l'esegesi delle colonne V e VI. Qui un ruolo fondamentale è giocato dalla ritualità ascrivibile ai magi e sulle pratiche rituali degli iniziati, entrambe connesse al loro effetto ultramondano, in relazione alla giustizia operata dagli dei tramite le Eumenidi e le Erinni. La studiosa affronta in maniera organica (testuale, linguistica e filosofico-religiosa) anche il problema dell'influenza della religiosità avestica sul pensiero dell'autore del testo di Derveni: l'ipotesi ne esce ridimensionata grazie ad alcune riconsiderazioni testuali e religiose che sembrano limitare la forza, anche se suggestiva, dell'ipotesi già formulata da F. Ferrari. Il rotolo passa poi a descrivere l'azione sacrificale dei magi, tecnici del sacro di cui si tratteggia la figura nel capitolo, per compensare eventuali azioni di disturbo dei demoni ostacolatori contro quelle anime a cui questi sacrifici incruenti e di pacificazione vengono applicati: una sorta di sostituzione tramite la quale l'azione dei magi assume un valore di espiazione in rapporto alla pena di cui sono caricate le anime defunte. Particolarmente interessanti sono le pagine che poi vengono dedicate all'ornitologia sacra nelle religiosità greca ed achemenide in connessione con alcuni problemi testuali e rituali

nella colonna VI. L'uccello, in ambito funerario e soteriologico, è interpretato come segno per eccellenza dell'anima che si affranca dalla prigione del corpo: la discussione su questo animale simbolico si intreccia poi con quella assai interessante e complessa sul peso ed il valore delle figure dei magi persiani nel mondo demonologico e religioso dell'autore del testo e su di un loro eventuale inserimento in un ambito culturale e liturgico prettamente greco. Chiude il capitolo una interessante discussione sulle connessioni tra le teorie cosmogoniche sottese alla religiosità dell'autore e la ritualità soteriologica espressione del cammino iniziatico e di purificazione ultramondana a cui sono soggette le anime.

Il capitolo sesto (pp. 253 e ss.) è dedicato all'approfondimento delle tematiche inerenti ai rapporti tra mondo umano, demonico e divino. In effetti l'autore del testo riportato dal nostro papiro condivide questa conosciuta tripartizione ove i rapporti tra l'umano ed un divino di stampo vagamente enoteistico sono mediati dalle realtà demoniche, di cui si è già ampiamente discusso, come Erinni e, specularmente, Eumenidi. Il testo di Derveni nelle prime colonne presenta, in questa ottica, una serie di interessanti corrispondenze con il testo platonico del Simposio attinenti tanto al concetto del demone come intermediario in entrambe le direzioni tra le sfere umane e divine quanto alle attività liturgiche, mantiche e profetiche, delle quali gli uomini, investiti da questo carattere demonico in seguito al cammino iniziatico, diventano gli operatori. Un posto peculiare ed originale, nelle speculazioni dell'autore, occupa la coppia speculare di "anime" Eumenidi-Erinni come forme del divino equivalenti al demonico. Resta da stabilire lo statuto ontologico delle anime rispetto al cosmo e la loro sorte ultramondana come effetto di questo statuto: la risposta sembra possa essere desunta dal rapporto tra queste anime ed il Zeus Orfico che è posto al vertice del mondo divino del testo. La discussione sul vero statuto di esse sembra essere rinviata, dall'autore, in un secondo momento, quando l'iniziato, giunto ad un congruo grado di approfondimento dell'unica realtà divina e delle sue molteplici funzioni in rapporto con l'uomo (in cui sembra rientrare il demonico) sarà pronto per abbandonare la preliminare, frammentaria e tradizionale spiegazione del cosmo per accedere ad un'altra più unitaria, più vera e completa. In questa ottica ben si intende quanto viene spiegato, nelle pagine seguenti, a proposito dell'aria come costitutivo "materiale" delle anime, ove il ruolo intermediario da esse giocato tra terreno e divino è ben rappresentato dal loro statuto fisico a metà strada tra terra e cielo e dalla loro pulsione *post mortem*, e nelle anime che ben si condussero in vita, a ricongiungersi al "Nous"-Zeus, che appunto di aria purissima è costituito.

Gli ultimi due capitoli del volume (pp. 277 e ss.) sono dedicati invece ad una interessante discussione sul retroterra filosofico (i suoi presunti rapporti con l'allora nascente Stoicismo) e politico dell'autore del testo riportato dal papiro di Derveni. L'autrice parte da una breve ma sostanziosa storia del rapporto tra poesia, filosofia e procedimento allegorico: Ferecide di Siro, Empedocle, Teagene di Reggio, Stesimbrotto di Taso, Metrodoro di Lampsaco, Diogene di Apollonia, Euripide, Ippocrate, Aristofane, Eutifrone e Platone sono le tappe di un discorso teso a sostanziare il retroterra filosofico e metodologico-esegetico dell'autore del testo di Derveni ma anche a sottolinearne l'originalità in rapporto alle correnti culturali a lui coeve. Ed è appunto al presunto legame tra il nostro autore ed il nascente Stoicismo che sono dedicate le pagine del capitolo ottavo (pp. 309 e ss.) dove, tramite alcuni saggi sul metodo etimologico ed allegorico del nostro autore (i nomi di Era, Rea, Demetra, Crono, Moira) ed una analisi approfondita della cosmologia sottesa al nostro testo (i concetti di *fronesis*, *pneuma*, l'interazione fra fuoco ed aria) si giunge alla conclusione che questo rapporto, più che in una dipendenza diretta, sarebbe da ricercare, nel caso, in un comune contesto culturale che, comunque, altro non può che confermare, vista la pervasiva presenza dell'elemento orfico, l'eclettismo che permea le scelte culturali del nostro.

Le pagine conclusive (pp. 349 e ss.) tirano le somme di questo considerevole lavoro anche da un punto di vista prettamente metodologico: l'aver affrontato prima il contesto archeologico, per poi passare agli aspetti testuali e codicologici giungendo infine a quelli riguardanti autore e contesto ha consentito di ricostruire un quadro culturale, tra le classi colte di Attica e Macedonia, di particolare interesse. Un ulteriore prezioso tassello si aggiunge, con questo volume, alla nostra conoscenza del delicato e stimolante periodo culturale che si sviluppa in Macedonia tra i regni di Filippo il Macedone ed Alessandro Magno, ove corte e grande nobiltà sono attraversate, grazie alla loro intensa attività di mecenatismo, da vivaci correnti di interesse che spaziano dalla filosofia alla religione di tipo misterico-iniziatico, di cui il nostro papiro è singolarissima e preziosa testimonianza.

Dare conto in poche pagine di un volume di tale complessità e ricchezza non è stata cosa di poco momento: chi scrive spera di averne dato un'idea anche solo approssimativa dal momento che i temi affrontati in questo volume, oltre che arricchire considerevolmente la nostra conoscenza circa il testo di Derveni, ci consentono, grazie ad un taglio multidisciplinare, di compiere una equilibrata e nitida messa a punto delle nostre conoscenze in materia di religione e filosofia antica per l'epoca e la zona geografica a cui appartiene il rotolo. E questa è cosa che risulta di grande utilità non solo per l'addetto ai lavori ma anche per il semplice appassionato delle scienze dell'antichità: il presente volume si raccomanda, quindi, non solo per la ricchezza della dottrina contenuta o per la tradizionale eleganza a cui l'editore Olschki ci ha abituati, ma anche per la maniera piana e lineare con cui l'autrice si districa in una materia non certo agevole, fornendoci un buon esempio di prosa scientifica che nulla sacrifica né alla chiarezza né alla correttezza e completezza dell'informazione.

Viterbo

Adriano Magnani (adrianomagnani@virgilio.it)

ISABELLA ANDORLINI, *πολλὰ ἱατρῶν ἐστὶ συγγράμματα*, Volume II. *Edizioni di papiri medici greci*, a cura di N. REGGIANI (STUSMA 6), Firenze-Milano 2018, pp. X + 294; ISBN 9788800748216.

È una calda giornata di giugno quando questo libro mi raggiunge: lo sfoglio e non posso fare a meno di fare un tuffo nel passato; non è un semplice 'amarcord' nel vedere i contributi di Isabella scritti per il *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini* a suscitarmi emozioni e ricordi. Quest'anno l'opera compie 35 anni ed è da tutto questo tempo che ci conosceamo. Da allora la sua vita si è dispiegata con pienezza di soddisfazioni negli affetti e nel percorso di studi, che solo l'amarezza della troppo prematura scomparsa ha segnato negativamente. Isabella sarebbe comparsa al festeggiamento di questo anniversario con lo stesso sorriso ironico ma affettuoso di 35 anni fa, quando io giovane ricercatrice e lei giovane studiosa, costola della scuola fiorentina di papirologia del prof. Manfredi, affrontammo insieme il faticoso lavoro di reperimento di tutto il materiale fotografico destinato ai volumi del *Corpus*, ma per tutti i volumi, non solo per il primo che era in cantiere. E soprattutto le revisioni autoptiche: nel caldo giugno di 35 anni fa cominciammo a rivedere tanti papiri ad Oxford e a Londra, a tessere i rapporti con i papirologi inglesi e soprattutto con Revel Coles che fino alla fine è stato fra i migliori amici di Isabella. Non posso dimenticare che proprio insieme a lei fu effettuato il restauro e la ricognizione sull'originale del frammento – edito